

IL LAVORO

Disoccupazione e malattie
ecco quel che resta dell'Iva

VALENTINA PETRINI



«Sono in cassa integrazione da più di cinque anni, nel mentre mi hanno operato di tumore alla tiroide. Mi hanno distrutto la vita. Mi sento una nullità». Raffaele ha 53 anni. - PAGINA 18

LE IDEE

Visco, il tempo pieno
e la scuola senza fondi

PIERGIORGIO ODIFREDDI



Al termine della sua intervista di ieri al *Financial Times* il governatore della Banca d'Italia ha accennato a uno dei problemi della scuola italiana, lamentando il basso utilizzo del tempo pieno. - PAGINA 27



LA STAMPA

LUNEDÌ 9 OTTOBRE 2023



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,70 € II ANNO 157 II N.277 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN.L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

L'ATTACCO TERRORISTA PROVOCA UN'ONDA DI DISTRUZIONI. STRAGE NEL DESERTO: 260 RAGAZZI UCCISI A UN RAVE PARTY

Massacro in Israele

Si temono oltre 1000 morti e 100 ostaggi, molti sono americani. Netanyahu: "Siamo in guerra"

LA GEOPOLITICA

ADESSO IL MONDO
CHE CONOSCIAMO
È DESTINATO
ALLADISSOLUZIONE

LUCIA ANNUNZIATA

Voglio dire innanzitutto, prima di ogni altra parola, che Hamas ci sta regalando una delle peggiori pagine di sempre del conflitto Israele-Palestina, pur denso di stragi. Che sia il popolo palestinese a vendicarsi con gli strumenti del terrore, della violenza, della violazione delle donne, dei bambini, dei vecchi, rompendo lo spazio di ogni diritto umano, quello stesso diritto che ha sempre invocato per la propria difesa, è un atto indegno, repellente sul piano umano, che sporca la dignità delle stesse sofferenze dei palestinesi. Immagino che ci saranno discussioni in merito. Ma ora la parte più rilevante del nostro impegno - se ancora c'è spazio per qualcosa da fare - è guardare bene in quello che sta succedendo. Proviamo intanto a offrirvi una sintesi, cruda come gli avvenimenti.



CONTINUA A PAGINA 6



HAMAS CONDANNA GAZA A RESTARE UNA PRIGIONE

FRANCESCA MANNOCCHI

A due giorni dall'attacco di Hamas, le domande guardano al futuro: quanto lunga, violenta e sanguinosa sarà la rappresaglia alle centinaia di morti, agli ostaggi trasferiti da Hamas nella Striscia di Gaza, agli incursori. - PAGINA 4

L'ANALISI

Non si vive in paradiso
se intorno c'è l'inferno

NATHALIE TOCCI

La parola più sentita nelle prime drammatiche ore dell'attacco brutale di Hamas è stata "sorpresa". Ma è sorprendente questa recrudescenza del conflitto? - PAGINA 27

GLI STATI UNITI

L'appoggio di Biden
con armi e portaerei

ALBERTO SIMONI

Washington invia il gruppo navale della USS Ford nel Mediterraneo orientale. Segno tangibile del sostegno "incrollabile" degli Stati Uniti ad Israele dopo i raid di Hamas. - PAGINA 7

LE INTERVISTE

Ebadi: l'Iran vuole
Gerusalemme distrutta

Francesca Paci

Renzi: colpo al disgelo
con Bin Salman

Francesco Olivo

LA TESTIMONIANZA

Noi civili nel mirino
è il ritorno dei pogrom

ELENA LOEWENTHAL

Parigi. Il Marais è animato come sempre. Tutto normale. Ad eccezione dei militari in tenuta mimetica che presidiano l'ingresso di sinagoghe e associazioni ebraiche. - PAGINA 8

IL COMMENTO

Come sempre pagano
i lavoratori più deboli

CHIARA SARACENO

Secondo il documento preparato dal Cnel in Italia non è necessario introdurre un salario minimo per legge. - PAGINA 27

LA CULTURA

De Giovanni e gli scrittori
che non possono sparire

NADIA TERRANOVA

Che cos'è uno scrittore? La domanda è più interessante della risposta, e di risposte ce ne sono almeno quante gli scrittori. Da bambina non ero neppure sicura che esistessero davvero, questi scrittori, se non per il nome e cognome memorizzati dalle copertine dei romanzi amati. - PAGINA 28

LA SCIENZA

Parmitano sogna ancora
"Voglio andare sulla luna"

ANTONIO LO CAMPO

«Se sogno di andare sulla Luna? Mentirei se dicessi di no». Luca Parmitano, 47 anni appena compiuti, astronauta italiano dell'Espresso (l'Agenzia spaziale europea), è in piena forma. In questi giorni è in Italia per una breve tour tra le scuole e si racconta in un'intervista a *La Stampa*. - PAGINA 23

L'AMBIENTE

Nel pianeta del Caldo Polare



PETER WADHAMS

NOBIS
ASSICURAZIONIL'ASSICURAZIONE
CHE RISPONDE
SEMPRE!www.nobis.it

CI

COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LASTAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LASTAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
ANDREA MALAGUTI

VICEDIRETTORI
ANNALISA CUZZOCREA, FEDERICO MONGA,
MARCO ZATTERIN

UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
GIANNI ARMAND-PILON (RESPONSABILE)
ANGELO DI MARINO (COORDINAMENTO CARTA-WEB)

ANTIMO FABOZZO, NICOLAS LOZZITO (COORDINAMENTO
GRAFICO)

UFFICIO CENTRALE WEB
GIUSEPPE BOTTERO, PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
FRANCESCA SCHIANGHI

CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
PAOLO COLONNELLO
ITALIA: GABRIELE MARTINI ESTERI: GIORDANO STABILE
ECONOMIA: GABRIELE DE STEFANI CULTURA: BRUNO
VENTAVOLI SPETTACOLI: RAFFAELLA SILLIPO SPORT: PAOLO
BRUSORIO PROVINCE: ROBERTA MARTINI CRONACADI
TORINO: ANDREA ROSSI GLOCAL: NATALIA ANDREANI

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.

VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
CORRADO CORRAI

CONSIGLIERI: GABRIELE ACQUISTAPACE, FABIANO BEGAL,
ALESSANDRO BIANCO, GABRIELE COMUZZO,
FRANCESCO DINI

C.F. E ISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESSE: 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REATO - 1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE
E COORDINAMENTO DI GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.
PRESIDENTE: JOHN ELKANN
AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO
DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS
NETWORK S.P.A. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI
DATI (REG. UE 2016/679). IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA
TESTATA, A FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN
RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI IN GLI
ARTICOLI DELLA TESTATA E TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS
NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA, SI
PRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE MEDESIMO.
È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI AGLI ART. 15 E
SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016/679) SULLA PROTEZIONE

NEI DATI PERSONALI INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:
GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126
TORINO; PRIVACY@GEDINNEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA
VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011 6568111

STAMPA
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PRESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L. VIA ALDO MORO 2, PESSANO
CON BORNAGO (MI)

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 22 12/03/2018
CERTIFICATO ADS 9171 DEL 08/03/2023.
LA TIRATURA DI DOMENICA 8 OTTOBRE 2023
È STATA DI 109.502 COPIE



NON SI VIVE IN PARADISO SE INTORNO C'È L'INFERNO

NATHALIE TOCCI

La parola più sentita nelle prime drammatiche ore dell'attacco brutale di Hamas nel sud di Israele è stata "sorpresa". Ma è sorprendente questa recrudescenza del conflitto, di cui si contano già centinaia di vittime civili israeliane e palestinesi che con il passare dei giorni sono destinate a diventare migliaia? Quale verità si cela dietro lo shock e lo stupore? Implicita in un attacco di questa scala e complessità è una preparazione durata mesi. Le milizie di Hamas, sostenute dall'Iran, non hanno improvvisato un'aggressione come questa; la hanno semmai preparata nei dettagli militari, politici, di intelligence, propaganda e terrore. Eppure, Israele vanta servizi e deterrenza militare tra i più avanzati al mondo. Dalla sorveglianza tecnologica agli informatori politici, dal blocco totale di Gaza - dove due milioni e trecentomila palestinesi vivono in una prigione a cielo aperto dal 2005 - alla collaborazione con i Paesi arabi, a partire da Egitto, Giordania ed Emirati, com'è però possibile che una tale organizzazione sia passata indenne sotto i radar? Soffermarsi sulle falle di intelligence e militari distoglie lo sguardo dal vero fallimento, che è politico. Ed è il fallimento di tutti: di Israele, dell'Autorità palestinese, dei Paesi arabi e dell'Occidente.

Israele, guidata dal governo più estremista della sua storia, è stata decisamente "distratta" nell'ultimo anno. Per il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, concentrato internamente sul sovvertimento dell'ordine giudiziario e internazionalmente sul riavvicinamento con l'Arabia Saudita, la questione palestinese era pressoché inesistente. E questo nonostante la violenza a Gerusalemme, in Cisgiordania e a Gaza fosse in netta ascesa: da gennaio all'altro ieri, erano già oltre 200 i palestinesi e 30 gli israeliani uccisi nel 2023 durante manifestazioni, scontri ed operazioni militari, in deciso aumento rispetto all'anno scorso. Ma non solo non se ne parlava; c'era addirittura l'illusione che il conflitto israelo-palestinese fosse dormiente, se non addirittura prossimo alla stabilizzazione attraverso lauti finanziamenti sauditi nel contesto di una normalizzazione dei rapporti con Israele. Ed ecco l'impreparazione di un governo e di uno Stato illusi che la schiacciante forza, assistita dalla sudditanza di un'Autorità palestinese corrotta moralmente e finanziariamente, la quale da anni ormai agisce come braccio armato di Israele in Cisgiordania, fosse sufficiente per dimenticare dei diritti calpestati dei palestinesi. Ecco lo shock della società israeliana, convinta della sicurezza garantita dalle proprie Forze armate. Uno shock che si innesta e riaccende il trauma dell'ottobre di esattamente cinquant'anni fa, quando Egitto e Siria colsero Israele in una guerra a sorpresa, quella dello Yom Kippur. È difficile immaginare che la rabbia e il dolore della società israeliana non avranno, a lungo andare, conseguenze per il premier Netanyahu e il suo esecutivo. Ma lo stupore mette a nudo un'illusione. Riportando le parole di un collega israeliano: com'è possibile credere di poter vivere in paradiso quando attorno a noi c'è l'inferno?



A ben vedere, la sorpresa e il folle abbagliamento non sono stati prerogativa solo di Israele e del suo governo, ma anche dei Paesi arabi. Per mesi le discussioni sul Medio Oriente hanno ruotato attorno ai negoziati sulla normalizzazione dei rapporti tra Israele e Arabia Saudita, mediati dagli Stati Uniti, che avrebbero a loro volta ricompensato Riyadh con un partenariato di sicurezza rafforzato, avvicinandosi a quello di cui gode Israele da decenni. Rilevante, certo, ma trattandosi di una ufficializzazione dei rapporti tra due Stati che non sono in guerra, la distensione israelo-saudita è sempre stata, al massimo, una questione secondaria. I veri nodi in Medio Oriente riguardano i conflitti aperti, a partire dalla madre di tutti i mali, ossia proprio quello tra Israele e Palestina, passando a Libano e Siria, fino ad arrivare al gigantesco nodo regionale con l'Iran. Questo non vuol dire che ci sia stata una regia iraniana dietro all'attacco di Gaza. C'è stato un evidente sostegno iraniano di tipo politico, finanziario, tecnologico e militare, rivendicato apertamente da Hamas, e un chiaro interesse di Teheran a sabotare la normalizzazione tra Israele e Arabia Saudita, che avrebbe rallentato se non addirittura compromesso il proprio riavvicinamento a Riyadh sancito la primavera scorsa, con il ripristino delle relazioni diplomatiche tra i due principali rivali del Golfo. E invece, tutta l'attenzione mediatica e il capitale politico, economico e di sicurezza non sono stati impiegati per sanare le piaghe aperte, ma per mettere un cerotto laddove non esisteva una ferita, illudendosi che i veri problemi sarebbero rimasti dormienti.

Le responsabilità sono sì della regione, ma anche dell'Occidente. Solo otto giorni fa il consigliere per la sicurezza nazionale dell'amministrazione Biden, Jake Sullivan, aveva dichiarato che il Medio Oriente non viveva un periodo così tranquillo da decenni. Al netto delle parole grottesche col senno di poi, il dato più eclatante riguarda la gigantesca miopia e ipocrisia che celano, tanto americane quanto europee. Perché se gli Stati Uniti hanno fatto poco di buono in Medio Oriente negli ultimi anni, l'Europa ha fatto ancora meno.

In Ucraina sappiamo che non c'è pace senza giustizia, e che la stabilizzazione non arriverà con un "congelamento" del conflitto, lasciando che la Russia continui a occupare territori e reprimere popolazioni ucraine: è per questo che sosteniamo Kyiv. Eppure, in Medio Oriente ci siamo illusi che una soluzione simile fosse possibile, abbiamo lasciato che i "due Stati per due popoli", quella soluzione nata trent'anni fa con una stretta di mano tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat sul prato della Casa Bianca, morisse nell'hybris di Israele, la debolezza e corruzione morale dell'Autorità palestinese, il cinismo dei regimi mediorientali e l'ipocrisia occidentale. La soluzione è morta nell'oblio, ma il problema, come emerge in questi giorni di drammatica violenza, è fin troppo vivo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME SEMPRE PAGANO I LAVORATORI PIÙ DEBOLI

CHIARA SARACENO

Secondo il documento preparato dalla Commissione lavoro del Cnel e presentato ieri all'assemblea per l'approvazione, in Italia non è necessario introdurre un salario minimo per legge perché oltre il 98% dei lavoratori è coperto da un contratto nazionale firmato dai sindacati maggiormente rappresentativi, che "quasi nella totalità dei casi" fissano un minimo tabellare superiore ai 9 euro lordi l'ora. Mi sembra un ragionamento che non sta in piedi per due motivi. In primo luogo, il salario minimo per legge è inteso proprio a garantire a tutti, a prescindere dal tipo di contratto e da chi lo ha firmato, una remunerazione oraria minima decente, sotto la quale non è legale andare. Una garanzia che riguarda proprio i lavoratori e le lavoratrici più fragili, meno protetti, per lo più giovani di ambo i sessi, donne di ogni età e immigrati. Che siano una piccola minoranza non rileva, rispetto alla necessità di stabilire quale sia la soglia minima della decenza. Viceversa, la strenua opposizione a definire quest'ultima suggerisce che in realtà le cose stiano diversamente, che ci siano molti contratti che invece fissano minimi salariali decisamente inferiori: quelle che il documento Cnel chiama "non trascurabili eccezioni". È il caso, ad esempio, dei contratti nel settore multi-servizi, oltre che nel lavoro domestico e in agricoltura, ovvero dei settori dove i sindacati sono molto deboli, quando non assenti, e la loro forza contrattuale minima.

Quindi, e questo è il secondo motivo per cui il ragionamento del documento Cnel non sta in piedi, non è solo una questione di "contratti pirata", ma di forza contrattuale. L'introduzione di un salario minimo legale darebbe anche al sindacato una base di negoziazione sotto la quale non scendere anche nei contesti dove è più debole, proteggendo i lavoratori e le lavoratrici da forme di sfruttamento indegne di un paese civile. A queste considera-



zioni si aggiunga che il documento Cnel ammette che i dati disponibili sulle retribuzioni presentano diverse criticità, sia perché non vi è omogeneità tra le fonti sia perché in alcuni settori - non a caso quelli in cui maggiormente si addensano i salari molto bassi le situazioni contrattuali sono confuse e i fenomeni di elusione diffusi. Se le cose stanno così, di nuovo perché ritenere non necessaria l'introduzione di un salario minimo legale affidandosi a valutazioni su dati incerti? Così come non si capisce perché basare l'analisi solo sui contratti a tempo indeterminato e non anche su quelli a tempo determinato, che notoriamente sono quasi sempre più bassi. O si ritiene legittimo che chi ha un lavoro a tempo determinato, oltre ad avere un reddito annuo inferiore a chi lo ha a tempo indeterminato se lavora meno ore/giorni/mesi, abbia anche una paga oraria più bassa? Introdurre un salario minimo legale non è in contrasto né con il rafforzamento della contrattazione collettiva (anzi vi contribuirebbe), né con l'avvio di un lavoro sistematico di raccolta e verifica di dati sulle retribuzioni - due sviluppi che il documento Cnel pone tra quelli auspicabili.

L'introduzione di un salario minimo legale non risolverà i problemi del lavoro povero, che hanno anche altre cause (part time involontario, precarietà, squilibrio tra reddito disponibile e numerosità della famiglia per cui deve bastare). Ma almeno comincerà a risolvere quella parte del problema che ha a che fare con remunerazioni orarie troppo basse. Aggiungo che una discussione seria su quanto sia il minimo - netto e lordo - che deve compensare un'ora di lavoro sarebbe una grande operazione culturale e di civiltà. Costringerebbe non solo i politici e i sindacalisti, ma tutti noi a interrogarci e confrontarci senza ipocrisie sul valore minimo che attribuiamo al lavoro e a chi lo fa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VISCO, IL TEMPO PIENO E LA SCUOLA SENZA FONDI

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Al termine della sua intervista di ieri al Financial Times il governatore della Banca d'Italia ha accennato a uno dei problemi della scuola italiana, lamentando il basso utilizzo del tempo pieno e la conseguente bassa incidenza dell'insegnamento nell'educazione. Un mese fa a Trieste aveva già affrontato più ampiamente lo stato di salute della scuola, rilevando il basso livello di apprendimento e di competenze rispetto ad altri paesi europei, e la bassa percentuale di studenti che terminano i corsi di studio universitari. Come economista e banchiere, il governatore ovviamente sa bene che i cambiamenti di sistema richiedono investimenti massicci. Il tempo pieno, ad esempio, necessita di aule, mense, trasporti e insegnanti, e non sarebbe praticabile a costo zero nella situazione attuale. Ma il trend seguito dai governi recenti, e non solo dell'ultimo, è esattamente il contrario.

Pensiamo ad esempio alla recente introduzione dell'educazione civica nelle scuole, che non è stata affidata a insegnanti specifici, né inserita come ampliamento nei curricula scolastici. Al contrario, le ore ad essa assegnate sono state sottratte alle altre materie, e le lezioni sono state spalmate fra i gli insegnanti di tutte le materie (esclusi quelli di religione, con la scusa che le loro classi possono essere monche a causa degli esoneri degli studenti non clericali). In altri ambiti, questo si chiama "voler fare le nozze con i fichi secchi" (oltre che senza il prete). Ma ovviamente così non si va lontano. Il Pnrr avrebbe potuto rappresentare una buona occasione, ma lo stesso Visco ha rilevato che è andata perduta. In Italia preferiamo pensare a progetti faraonici, come il ponte sullo Stretto, invece che programmare l'ordinaria amministrazione.

Eppure, quest'anno si celebra il centenario della



Riforma Gentile, che rimane tuttora il fondamento del nostro sistema scolastico. A parte la revisione fascista del 1933, e l'abolizione dell'avviamento nel 1962, le moderne riforme hanno infatti riguardato soprattutto le sistemazioni dei precari, sul lato insegnanti, e gli ondivaghi cambiamenti degli esami, sul lato studenti. Rimane invece in vigore l'impianto ormai secolare, che separa nettamente i licei classici dagli istituti tecnici e artistici (con l'ibrido del liceo scientifico come aurea via di mezzo). Un impianto classista che lo stesso Mussolini descrisse eloquentemente, all'atto della sua presentazione in parlamento, come "la più fascista delle nostre riforme". E un impianto sconosciuto in buona parte del mondo occidentale, dove esiste un'unica Scuola Superiore (High School), nella quale gli studenti ritagliano i propri percorsi di studi su misura, a seconda delle proprie inclinazioni e capacità. Quest'ultima parola ("capacità") è oggi considerata politicamente scorretta, ma sta ovviamente alla base della diagnosi di Visco, che ha espressamente lamentato la scarsa competitività della nostra scuola nei confronti di quelle di altri paesi, meno anacronistiche e più adatte alle esigenze dei tempi moderni.

Naturalmente, le funzioni e la capacità dovrebbero essere rivalutate nella scuola a tutti i livelli. Quello dei presidi, che spesso sono costretti a dirigere scuole accorpate, e ad essere latitanti da ciascuna mentre sono in servizio nelle altre. E quelli dei professori e degli studenti, che dal punto di vista retributivo e contributivo appartengono a un unico corpo ufficiale e a un unico esercito, che in entrambi i casi non fa nessuna distinzione tra gli eroi e i disertori, secondo le migliori abitudini del Bel Paese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA